

**Pierre Macherey, *Geometria dello spazio sociale*, Ombre Corte, 2014, pp.118, € 10, ISBN 9788897522799**

*Clara Mogno, Università degli Studi di Padova*

Con *Geometria dello spazio sociale*, testo inedito in Francia e pensato appositamente per il pubblico italiano, l'autore propone un originale ritratto di Pierre Bourdieu e del lavoro di ricerca, sociologico e filosofico, del pensatore francese.

La tesi fondamentale del testo, dichiarata nelle prime pagine della prefazione, è che Bourdieu, diversamente da quanto lui stesso sosteneva, non sia mai “uscito” completamente dalla filosofia ma che, al contrario, proprio per la radicalità della critica nei confronti di questa disciplina e della “ragione scolastica” (ricordiamo qui i testi *Les Héritiers*, *La reproduction*, *Homo Academicus* ma anche *Esquisse pour une auto-analyse*) sia da considerare veramente filosofo. Con Bourdieu, secondo Macherey, si imparerebbe “a fare filosofia in modo diverso, soprattutto superando gli steccati accademici in cui è stata rinchiusa dopo essere diventata una disciplina con una posizione ufficialmente stabilita all'interno del sistema di insegnamento”. (p.8)

Il testo si compone di quattro parti. Nella prefazione l'autore dichiara il motivo che lo ha portato a dedicarsi al pensiero ed alla figura del sociologo e filosofo francese. L'interesse principale di Macherey, infatti, è analizzare il rapporto che si instaura tra filosofia e scienze sociali e, allo stesso tempo, cercare di ripensare come (e se) è possibile fare filosofia diversamente, esigenza di fronte alla quale “oggi nessuno può sottrarsi”. (p.8)

Alla prefazione segue il primo capitolo (pp.13-20), intitolato *Pensare la pratica*. In questa sede Macherey analizza il modo in cui Bourdieu intendeva la possibilità di una teoria della pratica, progetto che l'autore dichiara essere inserito in “una dimensione autenticamente filosofica”. (p.13) La riluttanza di Bourdieu per la filosofia si spiega, secondo l'autore, “con il rifiuto della pretesa teorista, che egli, come una sorta di platonismo latente, attribuisce, a torto o a ragione, alla filosofia in quanto tale, pretesa che condurrebbe, una volta estratta dalla pratica la sua teoria, a presentare quest'ultima come la verità essenziale della prima, senza rendersi conto che la ‘pratica’ di cui la teoria

filosofica pretende di dire la verità esiste solo per la teoria di cui essa è una costruzione”. (p.13)

Se quindi è necessario pensare la pratica in quanto tale, la sociologia è chiamata ad elaborare una teoria della conoscenza *pratica* del mondo sociale abbracciando un approccio che sia prassiologico e non fenomenologico e oggettivistico. Al di là dell’opposizione tra Lévi-Strauss e Sartre, ovvero tra oggettivo e soggettivo, Bourdieu afferma l’esistenza di una “logica pratica” e, di conseguenza, di un “senso pratico”. Per questo motivo Macherey definisce Bourdieu uno “strutturalista infelice”. E non può essere altrimenti a partire dal momento in cui “ha capito che la realtà sociale poteva essere guardata di fronte e di lato, secondo diversi punti di vista che fanno capire come guardarla di fronte sia ancora vederla sotto uno dei suoi aspetti, e come vedere le cose di fronte sia capire che è impossibile esaurirne tutti gli aspetti, nello sviluppo dei quali esse si fanno e si disfano, in teoria e pratica”. (p.19) La realtà è in questo senso anamorfica, come il quadro di cui parla Macherey, gli *Ambasciatori* di Holbein il giovane.

Nel secondo capitolo (pp.21-72), intitolato *Meditare Pascal*, Macherey concentra la sua analisi sul testo bourdieusiano *Méditations Pascaliennes*. L’autore identifica in quest’opera il testo più filosofico di Bourdieu e in Pascal una figura della razionalità inquieta tormentata dal dubbio. È importante sottolineare l’identificazione dell’autore di *Raisons pratiques* in questo pensatore del seicento e che, secondo Macherey, lo schierarsi di Bourdieu con Pascal (in alternativa al Cartesio di Husserl) significa “riprendere uno dei temi tradizionali dell’antifilosofia per promuovere la figura di una nuova filosofia, che potrà liberarsi dai tradizionali a priori dell’astratta ragione filosofante solo quando saprà impegnarsi direttamente nei conflitti reali della vita, in primo luogo misurandone la realtà.” (p.25) Ritorna in questo capitolo uno degli aspetti del pensiero bourdieusiano già sottolineato dall’autore nelle pagine precedenti, ovvero la lontananza da ogni pretesa teorica nel lavoro sociologico e la rilevanza invece della pratica.

Bourdieu è quindi, secondo l’autore, il fautore di una filosofia negativa che si pone in contraddizione con i vincoli della “ragione scolastica” per stabilire un contatto con l’uomo sociale. Macherey, utilizzando tre massime di Pascal (“Sane opinioni del popolo”, “noi siamo automatismo altrettanto che spirito” e “siamo imbarcati”) delinea i principali assi sui quali si muove il

pensiero bourdieusiano, dedicando particolare attenzione al ruolo che il ricercatore in sociologia e la disciplina stessa devono assumere. Affinché la sociologia acceda al “regno dei fini” quest’ultima ha però dovuto squalificare la filosofia ma, per raggiungere questo risultato, si è fatta “essa stessa più filosofia della filosofia: una filosofia realmente sovrana”. La conclusione dell’autore non potrebbe essere più chiara: “il solo mezzo per uscire dalla filosofia è ancora la filosofia e che, con Bourdieu, non si riesce mai a liberarsi dalla filosofia”. (p.72)

Nel terzo e ultimo capitolo (pp.73-103), intitolato *Criticare la ragione scolastica*, Macherey innanzitutto esamina la nozione di “ragione scolastica” per poi passare a quella di “lector”. Con il primo Bourdieu intende un intreccio tra l’elitarismo accademico, che ha come modello storico l’università medievale, la razionalità che muove l’apparato scolastico, al quale le società moderne hanno affidato il compito di perpetuare, attraverso la violenza simbolica, i rapporti di dominazione sui quali esse stesse sono costruite, e ciò che Austin chiama *scholastic view*. Con “lector”, nozione introdotta da Bourdieu in *La riproduzione*, si intende invece un soggetto che ha le caratteristiche opposte dell’*auctor*. È ovvero colui che non crea ma che si limita a “diffondere un messaggio che è già stato elaborato” (p.85). Il *lector* all’interno della ragione scolastica è per Bourdieu, e con lui per Macherey, *l’homo academicus*, “un puro riproduttore che si guarda bene dal mettere in discussione un patrimonio culturale acquisito, accontentandosi di assicurarne fedelmente la gestione.” (p.86) Proprio per smarcarsi da una posizione di *lector* che Macherey propone l’utilizzo del lavoro di Bourdieu, con un’infedeltà che è invece aderenza profonda al movimento che caratterizza il pensiero bourdieusiano. (cfr. p.103)

Il volume si conclude con la postfazione di Fabrizio Denuzio (pp.105-116), ricercatore in Sociologia dei processi culturali presso l’Università di Salerno e curatore del libro. Con *L’arcaico di una geometria dello spazio sociale* Denuzio delinea la genealogia del volume sottolineando la rilevanza del lavoro dell’autore soprattutto in relazione alla ricezione del sociologo in Italia, dove il rapporto di Bourdieu con la filosofia è stato poco affrontato e dove manca una riflessione critica a proposito di *Meditazioni Pascaliane*. È in queste pagine poi che si chiarisce il titolo ed il richiamo alla geometria: Bourdieu opererebbe come un geometra in uno spazio che però “non è

quello ‘continuo e omogeneo’ della geometria classica, ma quello ‘pratico, con le sue asimmetrie, le sue discontinuità e le sue direzioni’ [...] di una ‘geometria pratica o meglio pratica geometrica’”. (p.112.)

Il volume nel complesso è estremamente interessante e l’autore è capace di delineare chiaramente i movimenti del pensiero bourdieusiano senza limitarsi però alla loro semplice spiegazione ma riattivandoli. Il lavoro di Macherey risulta quindi essere estremamente significativo ed importante, soprattutto per il pubblico italiano in quanto quest’ultimo sembra aver dimenticato il *filosofo* Bourdieu, relegandolo il lavoro del pensatore al solo ambito della sociologia. È invece forse a partire da Bourdieu e dal suo lavoro, come sembra auspicare lo stesso Macherey (autore, ricordiamo, di *La parole universitaire*), che si può pensare invece un modo diverso di *fare* filosofia, al di là dei vincoli della “ragione scolastica”.

#### **Link utili**

<http://ilmanifesto.info/pierre-bourdieu-lantifilosofo/>